

Intervista MIX (è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-016

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: diploma

Classe di età: dai 18 ai 40 anni [CLASSE DI ETÀ: 18-34]

RES-CP-N, lavora a LOCALITÀ-1 LIMITROFA

Durata dell'intervista: 37 minuti

D: Buongiorno

R: Buongiorno

D: Innanzi tutto ti ringrazio per il tempo che mi stai dedicando, anche se so che sei impegnata. Praticamente come ti dicevo è un progetto che si sta svolgendo dall'Università di Roma TRE, che prevede una serie di interviste qualitative che vogliono conoscere un po' gli abitudini della vita degli italiani, quindi la vita tua di tutti i giorni, di cosa si occupa?

R: Sì, sì. Va bene. Dico. Vuoi sapere la mia giornata? Da quando mi alzo c'è subito da trafficare, preparare la cena, perché poi stando via dalle 8:00 di mattina alle 8:00 di sera non è che..., e poi cominciamo a trafficare con i bambini, con i ragazzi ormai perché ormai sono grandi. Come vedi da quest'anno poi c'è tutto un giro di orari, dove si partirà, ci si alzerà un quarto alle 7:00, come ho già avvisato stamattina i figlioli, perché alle 7:20, massimo 7:25 secondo me c'è da partire. Così poi lascio giù lei, e arrivo lascio giù alla scuola lui che inizia alle 8:00.

D: Quindi ha due figli?

R: Sì, ho due figli, una di 14 e uno di 11. Una femminuccia con vari problemi dell'adolescenza, che mi terrorizzano, e gli 11 anni del maschietto che per adesso viaggiamo solo a calcio e basta, quindi vediamo solo quello e tutte le partite che ci toccano. E poi comincio a lavorare. Dei miei figli posso, non mi lamento nel senso che comunque sono molto giudiziosi, molto studiosi, bisogna sempre stimolarli, però danno sufficienti, ottimi risultati, soddisfacenti risultati. Costano un sacco perché i ragazzi purtroppo ora costa fargli [SIC] studiare, ormai non è più, prima era un privilegio adesso è un dovere. Bisogna essere, non dico ricchi, però bisogna investire tanto, perché sui figli si investe. Dato che ci si insegna che comunque il lavoro; il nostro è il lavoro, il loro lavoro è studiare perché se non è che. Una volta studiarvi [SIC] perché potevi avere una bella posizione, adesso studi per fare in maniera da non avere una posizione, che è diverso. Costano; bisogna, davvero sui figli purtroppo è vero che ci si investe; più crescono più... Senza parlare poi delle cose in più, gli sfizi che si sono ma che ormai anche gli sfizi, come si dice ai tempi nostri avere un motorino, come avere il telefono era uno sfizio, adesso ormai è diventata una cosa quotidiana. C'è l'hanno tutti e in più comunque mi rendo conto che magari il motorino puoi evitarlo, e noi per fortuna quest'anno l'abbiamo evitato perché ha preferito scegliere andare all'estero, a fare un'esperienza all'estero che ci è costato quanto un motorino, ma il telefono, mi rendo conto che è molto utile. È utile nel senso che, comunque, ai tempi nostri non c'erano esigenze di chiamare casa. I miei genitori erano anche probabilmente meno apprensivi. Io vivevo a CAPOLUOGO DI REGIONE e andavo a scuola da sola, elementari e medie. Mia mamma non ha mai sentito la necessità di farmi chiamare per sapere a che ora arrivavo, se ci è successo qualcosa. Lasciava molto al caso. Loro erano molto più leggeri, erano anche tempi diversi. Ieri FIGLIO-1 DI YYY è andato a scuola e mi sono resa conto che per avvisare mia mamma che magari arrivava in ritardo o se c'era qualche cambiamento, forse avrei dovuto lasciargli il telefono, che non gli ho lasciato neanche oggi perché me ne sono dimenticata. Che lui lo tiene sempre in silenzioso quindi non darebbe fastidio, però mi rendo conto che se con un tragitto così breve succedesse qualcosa, lui, ... Poi mi dico che sono cresciuto in una CAPOLUOGO DI REGIONE io, che erano altri tempi ma rimane sempre una grande città, figuriamoci in un paese. Quindi mi dico di fare un po' meno, di essere un po' meno apprensiva e allora poi dico vabbè, che non ci penso e va così.

D: Il tuo lavoro, in che cosa consiste?

R: Il mio lavoro, facendo la parrucchiera, consiste nel abbellire e rendere felici le persone, oltre che chiacchierare molto. Cerco di fare in maniera che, essendo in un paese, sia una cosa familiare, dove uno quando viene qua si rilassa e si sente in famiglia, si sente a proprio agio ecco, e cerco di farlo al meglio.

D: Tu vivi a RES-CP-N giusto, e hai scelto di venire a lavorare nel tuo paese dove hai i genitori?

R: Dove sono nata e cresciuta anche. Diciamo che a RES-CP-N più che ci vivo, ci dormo. Perché poi la nostra vita è tutta qua. Compresa quella di mio marito che, comunque, tolto quando deve andare a CAPOLUOGO DI ROVINIA per

lavoro, poi per il resto sta qua. Poi i nostri figli hanno gli amici, c'è mia mamma. Abbiamo, le nostre amicizie sono qua, a RES-CP-N conosco ben poco. Quando ci siamo conosciuti 30 anni fa eravamo giovani quindi poi mio marito gli amici che poi mantenuti. Io sono uno che mantiene di più contatti e rapporti sia per lavoro che faccio ma comunque quando ero ragazzina, perché era più facile. Probabilmente la sua cerchia di amici era più stretta, erano solo maschi, io ne avevo di ogni e poi in un paese più piccolo è più facile, si è più tutelati da quel lato lì.

D: Anche conservarli.

R: Anche conservarli, poi dipende, quando sono andata a lavorare per qualche anno a CAPOLUOGO DI ROVINCIA, le avevo perse. Poi abitando a RES-CP-N e tornando a lavorare a LOCALITÀ LIMITROFA sicuramente le ho riallacciate le ho mantenute. Poi si certo, qui ci si vede anche quattro volte al giorno. Dipende. Poi con la scuola ci si sente, se poi magari non ci si vede a scuola, ti dici ci sentiamo più tardi. Ci sono tutti i vari anche a volte interessi o comunque progetti e ci si vede magari anche due o tre volte al giorno. Ci fanno tante cose insieme, un anno con uno, un anno con l'altra, magari anche tre quattro cose con varie mamme di varie classi. Quando FIGLIA-1 DI YYY era alle medie si faceva con quelle delle medie, poi invece c'era il gruppo con quelli delle elementari. E una vita provinciale, che io che sono nata in una grande città adoro invece. Proprio perché quando abitavo a CAPOLUOGO DI REGIONE era molto più distaccato isolato. Di CAPOLUOGO DI REGIONE io non ho un ottimo ricordo tanto che non mi piaceva come città perché non c'era questa stretta amicizia come invece in paese. Ci si trovava in un posto piccolo in tanti. Invece CAPOLUOGO DI REGIONE era troppo dispersiva e quindi di amiche in realtà ne ho scelta una sola perché poi anche i compagni erano situati sempre nello stesso quartiere ma proprio magari distanti e quindi anche il rapporto al pomeriggio non c'era. Qua no. Qua basta che attraversino la piazza e vanno in giro. Con un po' più di buona volontà, adesso che inizieranno anche le medie a inglobarsi di più è uscire di più incominciano andare a suonare i campanelli tutti i compagni si ritrovano in piazza e quindi, dove usufruiranno di YYY per le merende.

D: Il tuo lavoro ti dà soddisfazioni?

R: Il mio lavoro mi dà tante soddisfazioni. Penso di essere nata per fare questo lavoro, non so come. Nel senso che è stata una cosa talmente naturale che mi sembra di essere sempre stata così. Non mi ricordo neanche i momenti duri della gavetta. Nel senso che mi sembra di aver sempre saputo le cose che faccio e che so. E invece non è vero; questo serve per ringraziare tutti i corsi che si fanno annualmente, tutti gli aggiornamenti, che sembra una stupidata ma come dicevo i figli, si studia sempre, tutta la vita perché devi tenerti aggiornato. Io qua sono in un paesino, c'ho le mie signore, che sono un po' tutte delle zie, quindi quando poi viene vengono a mancare è sempre comunque un piccolo dolore. Non tanto la perdita delle clienti come la perdita della persona, perché comunque qua, appunto, cercando di far tutto in maniera che sia familiare ci si vede tutte le settimane. Ci sono quelle che vengono tutte le settimane. Ci si allaccia un rapporto anche personale, e quella della soddisfazione perché poi quando escono col sorriso, si fidano, se il caso c'è da tagliare aspetto che se comunque loro dirmi magari guarda che non stanno più a posto. Per non forzarla perché anche la delicatezza di non dover fare un lavoro perché lo vuoi fare. Poi proporlo, però poi devi essere capace anche per fare imparare che è più giusto proporlo a uno e non proporlo a un altro.

D: E' un lavoro anche dal punto di vista umano.

R: Umano, psicologico. A volte è capitato delle persone che avevano bisogno di confidarsi tutto venire a fare la piega, un taglio era anche per confidarsi e le lasci tranquillamente a sfogarsi. Cerchi di essere comprensiva, che va sempre bene, che sei sempre disponibile. E un lavoro che mi piace. Diciamo che mi alzo e non mi dico mai devo andare a lavorare e questo io lo ritengo che sia un gran fortuna. In più sono a casa mia, quindi, nel senso che comunque non devo, non sono sotto titolare e che quindi si va bene, sì signora, ma mi gestisco; sono da sola. Posso decidere quando, magari non quando aprire, ma magari quando fare i domicili, perché faccio anche quel servizio lì, perché essendo un paesino, essendosi tante persone anche anziane che fanno fatica e quindi faccio domicilio; cerco di non farle nel fine della settimana o inizio, ma comunque è un servizio che faccio.

D: Altro, che mi puoi raccontare della tua famiglia?

R: Mio marito. Mio marito, ci siamo conosciuti 30 anni fa, giovanissimi.

D: Ragazzini.

R: Sì ragazzini, siamo riusciti a fare un percorso insieme, però ognuno a sé. Siamo andati avanti a studiare, lui ha studiato e poi si è laureato. Nel frattempo io mi sono affermata con lavoro, nel senso che comunque io ho fatto tutto il mio percorso di lavoro da dipendente, però abbiamo mantenuto lo stesso gli stessi interessi, senza fermare l'altro. E comunque quando è stato un momento che lui mi ha detto: Voglio andare in Germania a studiare il tedesco per un anno, l'ho lasciato fare. Io sono molto frontalista, nel senso che o la va o la spacca. Se era il destino, ci ritrovavamo, altrimenti si separiamo. Ma allora, comunque, era il destino così. E invece così siamo riusciti lo stesso ad andare alla pari senza dover far rinunciare all'altro. Poi qualche sacrificio lo fai; quando abbiamo scelto di andare ad abitare a RES-

CP-N è stata una scelta per l'amore di mio marito. Tanto io qua sto tutto il giorno, quindi era una scelta data dall'amore per mio marito andare ad abitare dai suoceri. Io dall'altronde con la mia mamma ci sto sempre, tutto il giorno, quindi era giusto anche che lui non venisse tolto completamente alla sua di famiglia. Quindi facciamo un po' di qua un po' di là, cerco sempre di essere molto a metà, né troppo da mia mamma, né troppo da mia suocera. Idem e successo con i bambini quando sono nati, non è che i miei figli sono cresciuti solo da mia mamma. Si cercava di dividere la settimana in maniera che tanto tempo stavano con mia suocera, tanto stavano con mia mamma. Gli ho lasciati con fiducia entrambi, tanto erano sempre i nipoti, l'affetto era uguale. Idem mio marito. Lui che di figli non ne voleva assolutamente, lui si che si è proprio sforzato. Lui dico sempre che psicologicamente si è proprio violentato. Nel senso che ha ceduto e mi ha accontentato in tutto e per tutto, e quello è proprio il regalo più grande. Adesso un po' meno, che crescono, ma allora era il regalo più grande che lui mi avesse fatto. Perché non so se io avrei fatto la stessa cosa, non so caratterialmente se io avrei dovuto sopportare un peso del genere tutta la vita. Benché lui dice che tu hai scelto di venire ad abitare di fianco ai miei genitori che potevi dirmi di no, io ho fatto con i figli, ma non è la stessa cosa.

D: I figli sono una responsabilità più grande.

R: Be ma sai, i suoceri nel caso nostro, comunque sia, stai li finché, quando sono vecchi te li devi curare. Quindi diciamo che insomma lui. Glieli ho lasciati benché, appunto, lui era quello che non ne voleva. Adesso è contento. Me li rinfaccia tutte le volte, mi guarda e mi dice: gli hai voluto tu, se ce poi qualche problematica, pero non è vero; è contento. Il regalo più bello che mi abbia fatto, oltre ad aver fatto i figli, è che quando erano un po' più piccoli, adesso un po' meno, e stato che mi ha ringraziato di avergli fatto fare dei figli. Perché comunque quando erano piccolini erano un amore. Sono un amore anche adesso perché danno comunque delle soddisfazioni crescendo e poi, soprattutto, sai che fra una decina d'anni prenderanno il volo e se ne andranno di casa. Quando è stato il momento che io dovevo lavorare il sabato, io totalmente glielo ho lasciati. Mi sono completamente fidata cosa che, tendenzialmente, le mamme troppo giovani non hanno mai fatto. Io ho delle mie amiche che non hanno mai fatto toccare o lasciato più di due ore i figli al padre. Che è sbagliato.

D: Certo, devono fare anche loro la loro parte.

R: Appunto, per giunta se non glielo lasci mai sbaglieranno. Io ho delle amiche che dicevano: e ma io non glielo ho lasciato perché quando l'unico volte che glielo lasciato ha messo il pannolino al contrario. E vabbè, perché a me non è capitato? Non è che io sono nata sapendo come fare la madre, anzi passando gli anni scopri che ne hai sempre meno d'istinto materno. Poi lui è più bravo di me in tante cose, anche psicologicamente è più bravo e ha un po' più tempo; nel senso che comunque io vado via la mattina e torno la sera. Lui lavorando come statale invece ha un po' più tempo ed è più disponibile, lui è più facile che dica sì; è un uomo eccezionale davvero.

D: Se ti dovesse chiedere qualcuno; cosa ne pensi della felicità?

R: La felicità e quella che tu ti crei. Quindi, e come vivo; infatti non lo dico tanto facilmente che sono felice perché ho paura. Ho paura che mi succeda qualcosa. Nel senso la felicità è vivere sereni, tranquilli, con la salute. Senza avere né gelosie, né invidie, perché secondo me con le invidie non esiste. Tu hai quello che ti crei; quello che ti crei nell'arco della vita, ti modelli, quello che vuoi. Io sono zuccona, quindi mi sono intestardita. Tante cose le ho avute perché mi sono intestardita, perché io sono, si va e si va, però con l'avanzare dell'età ci si insegna a fare attenzione a non offendere gli altri, avere la sensibilità anche di chi è, non solo di fianco, ma anche chi incontri. Però sono abbastanza tenera. Io sono, non ho paura, infatti mio marito mi dice: tu non hai paura di niente, neanche del diavolo perché in fondo in fondo forse tu sei il Diavolo. Non mi spaventa nulla, due cose mi spaventano solo: i ladri e vivere da sola.

D: Perché vivere da sola?

R: Perché io sto bene da sola una giornata, poi non potrei stare senza qualcun altro con cui parlare. Sto bene a casa mia lunedì, per dire, così non c'è nessuno e mi pulisco casa. Poi però ho la necessità di avere qualcuno con cui parlare e quindi non potrei mai fare la single. L'ho fatto per una settimana poi ho scoperto che io ho paura dormire da sola, in silenzio. No, no. E i ladri perché al di fuori che abbiamo avuto questa esperienza con i ladri, ma io l'ho sempre avuta.

D: Quindi qualcosa che ti viola la tua privacy, e la tua attività.

R: Sì, ho paura della violenza che possa esserci. Quando sono entrati i ladri, non ho avuto... mi è, non mi è piaciuto, ma non ho avuto il senso che mi hanno toccato qualcosa. Mi ha girato che mi hanno portato via una federa che io poi ho fatto fatica a rimpiazzare. Ma non è che della gelosia di quello. Mi è dispiaciuto che hanno portato via della roba, ma non è la roba materiale in sé che è neanche che siano entrati in casa, perché era scontato che prima o poi ci entrassero in casa come a tutti. E che entrino quando ci sono io e che mi facciano del male, della cattiveria e della violenza che possiamo subire io i miei. Quello mi spaventa. Non mi ha, in definitivo, ho cercato di vedere il bicchiere mezzo pieno come faccio di solito. Cerco di vedere e pensare che quando sono entrati noi non eravamo in casa. Poi

hanno portato via quello che hanno potuto portar via e pace; se si può se li ricompro, se no pazienza. Noi siamo nati con niente, quindi possiamo stare senza niente. Tranne mangiare, respirare, bere, insomma delle cose fondamentali. Non si sono portati via i panni da lavare. ... e quindi la felicità e lo star bene, che non hanno toccato i bambini. E poi la morte. In definitiva ci sono momenti in cui la morte mi fa paura, dei momenti in cui dico che tanto tocca tutti e per fortuna sono un poco riflessiva su questo punto, cerco di pensarci il meno possibile e vivere sperando che non ci capiti mai niente. Prima o poi ti capiterà, ma tanto io dico che tanto io ci metterò fono a cento vent'anni quindi il più lontano possibile.

D: Ti posso chiedere sei credente?

R: Io sono credente a modo mio. Nel senso io sono credente perché credo che ci sia un signore, che tanto tocca tutti la morte come la nascita. Non sono molto praticante, sono credente in modo molto tranquillo e silenzioso, non mi piace esternare, non mi piace che mi si venga a guardare perché è molto soggettivo, anche la fede Credo nei valori, nei valori, mi piacerebbe credere un po' di più anche in chi gli professa e invece su quello trovo molto ipocrisia. Quindi non ti fa allontanare la fede, ti fa allontanare da chi professa. Quindi praticare, e vado ugualmente in chiesa. Tutte le volte che andiamo in giro cerchiamo di vedere delle chiese, perché sono belle, perché c'è tanta architettura. Ma io ne capisco poco di quello. Mi piace entrare perché è un posto silenzioso e tranquillo, mi dà pace. Vado volentieri in chiesa quando ho l'occasione. Non sento la necessità di doverci andare perché purtroppo invece chi professa troppo la religione di solito ho scoperto che sono le persone peggiori, che si nascondono dietro la religione per fare delle cose che sono opinabili. E quindi diciamo che sono religiosa silente, molto nel mio. Non critico chi faccia cosa, a me non me ne frega niente fin quando non mi toccano. Quando mi toccano o ostentano troppo questa religiosità, allora mi dà fastidio. La madrina di FIGLIO-1 DI YYY è una donna molto religiosa; ha fatto una casa dove ha fatto una cappella che ha fatto benedire, lei fa dire messa una volta all'anno. E' una donna eccezionale, perché pur essendo tantissima di chiesa, tantissima credente, non pesa mai e non giudica mai. Quella è essere credenti, perché è tuo e te la devi fare te. Non devi stare a guardare chi va, o non va, tanto vai, se vai, se non vai, e come vai. Ti dico, da ragazzina andavo tanto e tanto ho visto gente che al posto di ascoltare la messa, meditare sulle proprie azioni e cercare di migliorare qualche azione, stava a raccontarsi la serata. Da lì mi è venuta un po' nausea, quindi vado quando me la sento. A volte ci vado una volta o due volte all'anno, ma non mi vergogno perché non è quella la fede, la fede e altro.

D: Di Papa Francesco cosa ne pensi come una figura?

R: E' un ottima figura, un ottima figura, mi ricorda molto Papa Giovanni. Più avanti di testa, forse perché arriva dai posti dove davvero c'è stata la miseria, se va avanti finché può, sarà uno che cambierà tante regole e speriamo. E un'ottima persona. Non ho l'istinto di andarlo a vedere, no, perché ribadisco non è quello. Però secondo me un'ottima persona, oltre la persona, ottimo Papa, ottima persona intesa proprio come credente, come religione, ottima persona. Equo, non nasconde quello che sono le problematiche cerca di risolverli...Arriva da una cultura più povera della nostra e più vissuta, e con delle problematiche molto più grave delle nostre e quindi ha l'occhio più lungo. Speriamo che non lo si usa, perche purtroppo invece li a Vaticano le leggi sono diverse, questa è la mia opinione.

D: Ma diversi in che senso?

R: Che lì vige molto di più l'ipocrisia, il potere, che non è quello che ha la base della religione e della nostra fede. Quindi non contrasta, è proprio quello che io invece aborro e quello che non fa a me e tanto persone. Per fortuna invece questo come Papa Giovanni ha tirato su tanti giovani, pero non è sufficiente, secondo me dovrebbe esserci molto più misericordia, povertà al Vaticano, invece c'è troppa, troppa ricchezza, troppi soldi e troppo lasciare che si siano gli altri che pensino. Invece il buon esempio lo danno in pochi, tolto il Papa che può essere limitato in quello che lui può fare, tutta l'entourage, questa ostentazione di ricchezza o benessere non va bene. Per poi pretendere che il sacrificio lo facciamo noi, no. Siamo tutti figli di Dio, allora tutti dobbiamo rinunciare. Visto che loro ne hanno tanto, loro dovrebbero rinunciare a una parte logicamente più grande, invece no. Fanno in maniera che il lavoro grande lo facciamo noi. Non è giusto.

D: Invece, le feste a casa tua come sono? Le feste nel senso Natale, Pasqua?

R: Le feste vengono sentite. All'inizio facevo molto più le classiche riunioni con famiglia. Poi con il passare del tempo ho cominciato ad'essere più. Nel senso che comunque sa il Natale per me è un sacrificio. Io l'ho fatto per una decina d'anni, poi ho cominciato a ribellarmi al fatto di dover fare io il Natale, perche il Natale significava che io dopo dodici ore di lavoro, per anni io lavoravo di notte, perche poi sono una centrista, quindi se si fa a casa mia, tutti, cioè faccio io. Perche non amo che la gente giri, che la gente venga a lavorare a casa mia, e tutto il resto. Sono molto gelosa delle mie cose, quindi alla fine io o la notte andavo a dormire tardi, o non dormire proprio. Fino a che un anno mi sono resa conto che non era Natale per me. Cioè non era una festa, che Natale dovrebbe essere che tutti ci si aiutano, tutti ci vogliamo bene. Io invece non vedevo l'ora che questa gente poi se ne andava via dalle scatole e uscisse fuori di casa. Non è Natale. Quando ho provato a ribellarmi abbiamo fatto delle discussioni atroci con mio marito perché lui non la

capiva; diceva io due volte all'anno ti chiedo che i miei genitori vengano a mangiare a casa nostra. E io gli ho detto sì, in due giorni sbagliati. Non è un problema mio. Quando io ti dico a Natale, il 24 lavoro, lavoro fino alle otto e nove di sera. A 30 anni lo puoi fare, 40 incomincia a dire ma a me chi me l'ha fatto fare. Ma io dopo 12 ore devo venire qua a spadellare per altre per altre dieci persone. Ma perché? Non ho mica ho ammazzato nessuno. E soprattutto perché non è Natale. Ho retto finché i ragazzi erano piccoli, perché l'albero di Natale era a casa, c'erano da aprire i regali e tutto il resto. Quando tutti salutavano e andavano via e io dovevo trovarmi che ha fatto fatica a pulire casa prima, e poi devo anche a pulire casa dopo, in più stanca e con la nausea. Ma perché, non è festa neanche per me! Allora da quell'anno a questa parte si esce. Usciamo fuori. Usciamo fuori perché così è Natale per me, nel senso che io mi riposo. Gli altri vengono altri giorni della settimana, oppure altri periodi dell'anno. Per il resto mi piace, però io, ti dico, io sto già in mezzo alla gente tutto il giorno, quando vado a casa io me ne sto tranquillo, che se voglio mettere i piedi sul divano e tirarli su, sul pouf, lo voglio fare. E così per fortuna ho mio marito che è uguale. I bambini anche per adesso i ragazzi uguali, e ci troviamo. Tanto poi io sto vicino a mia mamma tutto l'anno, dice la mia suocera tutto l'anno, ci abbiamo bisogno proprio per forza di dover stare vicini, vicini tutte le feste comandate? Ma stiamo già tutto l'anno, non ce n'è bisogno. Importante è esserci quando c'è bisogno, quando non ce ne bisogno, e lo stesso, e uguale.

D: Tu preghi mai? a modo tuo giustamente, ma ti viene mai quella voglia?

R: Poco, poco perché sono più obiettiva e probabilmente, il pregare.... Essendo molto più concreta più che obbiettiva, il pregare secondo me, Spero non mi venga un po' di più quando il vecchio. Serve a poco perché dipende tutto come su cosa succede, vedi sta ragazza che morta a 28 anni, c'era poco da pregare, era, c'era tanto da fare nel senso se avesse avuto dei problemi e dei sintomi bisognava curarli prima. Adesso puoi pregare ma adesso lei sta bene. Non ha più problemi, non c'è più. Mi spiace per quel bambino che non vedrà mai la sua mamma però purtroppo ti dico, sono fatalista ma, ma se le cose vuoi che non succedano, se succedano bisogna muoverti prima, altrimenti purtroppo le cose capitano; capitano adesso in questo caso e non immagino la mamma quello che gli rimane come vi vivrà. Se le cose si possono evitare bisogna muoversi per evitare. Il pregare può servire a far star bene me lei, ormai, non ce n'è più bisogno. Sono più concreta, eco, meno spirituale e purtroppo è la mia indole.

D: Se ti chiedessi, tu il dolore come lo affronti, o come lo subisci?

R: Il dolore si subisce e lo subisci che come arriva, arriva. Non si può evitare. Io sono dell'idea che lo devi elaborare. All'inizio è doloroso, poi, io mi ricordo quando è morto mio papà, i primi mesi l'ho subito e poi, la vita va avanti. Quindi te la devi lavorare. Ci sono persone che non riescono a fare questo processo, allora hanno bisogno di aiuto. Infatti psicologi, per l'amor di Dio meno male che ci sono. C'è chi riesce, c'è chi non riesce. Magari poi ci sarà un momento che io avrò un lutto o comunque un dolore che non riuscirò a elaborare, allora in quel caso lì cercherò l'aiuto di qualcuno. Però adesso quando mi è capitato, soffri, ci stai male, ma non è che la puoi evitare. Di solito sono cose brutte quando hai dei dolori che possa essere. Nel caso mio, facendo le corna, per adesso soltanto la mancanza del genitore, del padre, poi ci sarà la mancanza del madre, speriamo che non passi ma la mancanza di un figlio, e poi soprattutto non lo puoi sapere finché non ti capita e non c'è niente da fare. Altri dolori nella mia vita, quando ho mal di schiena prendo dei farmaci, però non sono dei dolori che ti segnano. Possono essere dispiaceri, e il dolore dato dal dispiacere, che magari non so senza anche io volere ho fatto un errore, cerchi di correre ai ripari. Poi io sono più materiale che spirituale, la vedo poco quella cosa della spiritualità. Ma perché sono fatta io di carattere sono. Spero che invece invecchiando un po' mi addolcisco. Però c'è da dire che se c'è bisogno sono la prima che cerca di aiutare ecco, è per quello che dico con più materiale. Nel senso che non sto lì a fare una preghiera se c'è bisogno di qualcuno. Io mi muovo, vorrei fare di più, mi piacerebbe, non so la Croce Rossa, Protezione Civile, quando c'è qualche disastro di poter andare. Poi con lucidità mi rendo conto che io ho una famiglia e non lo posso fare. Magari non è detto che poi quando sarò in pensione e avrò del tempo, allora lo si può dedicare agli altri. Lo faccio nel mio piccolo se c'è bisogno a scuola, se c'è bisogno qua, qualcuno che ha bisogno. Vedi NOME DONNA-BAMBINA [?] ha bisogno di cambiare, che sembra una stupidaggine, però anche essere in crisi a cambiare dei soldi. I ragazzini vengono qua quando vanno al parchetto; mi raccomando se avete bisogno di fare la pipì, se avete sete, venite qua, la porta è aperta. Nel mio piccolo cerco di essere utile a chi ne ha bisogno.

D: Io ti ringrazio molto del tuo tempo, della mattinata, perché abbiamo passato insieme l'intera mattinata.

R: È stato un piacere, così ci si conosce, perché con passare del tempo ci si conosce. Totalmente no, ma io forse neanche mio marito totalmente non lo conosco ancora dopo 30 anni. La gente cambia sempre, infatti per quello che dico quando siamo riusciti fortunatamente a crescere insieme e crescere ognuno a sé, che non è da tutti, soprattutto dopo tanti anni, e riuscire lo stesso a trovare un modo sereno per convivere. Per esempio, a lui piace la montagna, noi il mare, e noi ci sforziamo a fare qualche cosa per lui e andiamo in montagna, così come lui viene al mare con noi.

D: Grazie.

MEMO

L'intervista si è svolta a LOCALITÀ-1 LIMITROFA, presso il centro del lavoro dell'intervistata.

La signora YYY è residente a RES-CP-N, ma lavora a LOCALITÀ-1 LIMITROFA dove ha un piccolo salotto di bellezza. L'ho conosciuta perché i nostri figli vanno a scuola insieme, e mi ha anche fatto da apripista con l'altra intervistata. E una signora giovane con due figli oramai grandicelli. Di lavoro fa la parrucchiera, ha un suo piccolo centro che lo manda avanti da sola, non ha collaboratori. L'intervista è andata bene, anche se abbiamo dovuto interrompere una volta per via di una cliente, ma nonostante questo il discorso è filato molto liscio e senza intoppi, e sono venuti fuori argomenti molto interessanti.

Prima di procedere con la registrazione e con lo svolgimento dell'intervista, gli ho spiegato in che cosa consisteva. Durante l'intervista si sono affrontate tutti gli argomenti che ci erano raccomandate.

L'intervistata si è mostrata molto disponibile; per quanto riguarda la comunicazione non verbale eravamo sedute nella sala d'aspetto solo noi due, in poltrone. Era abbastanza tranquilla e aperta.

Alla fine l'ho ringraziata del tempo che mi ha dedicato [SALUTI]